

Cavallari: per tagliare le imposte serve una lotta decisa all'evasione

«Fiscal drag, ogni punto di carovita pesa 1,5 miliardi di oneri tributari»

Intervista

di **Federico Fubini**

Lei nota che la crescita italiana nel 2024 è tornata sotto alla media della zona euro e nel 2025 sotto la media dell'Unione europea. Cosa sta succedendo?

«E' la fine dell'abbrivio post-pandemia. Non è un destino ineluttabile questa crescita moderata — risponde **Lilia Cavallari**, presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio —. Giocano sostanzialmente due fattori. Il primo è che la popolazione in Italia si ridurrà nel tempo e invecchierà. Diminuisce la forza lavoro e diventa meno produttiva, perché in media è più anziana. Il secondo è proprio la dinamica della produttività, da decenni più debole rispetto alle principali economie. Ma si può reagire. Ed è il momento di farlo. Bisogna che sia attraente lavorare in Italia per chi non lo fa, giovani e donne in particolare: i primi segni ci sono, ma occorre continuare. Bisogna anche cercare di attrarre più lavoratori qualificati dall'estero».

Per la produttività conta il Pnrr, ma a un anno dalla scadenza sembrerebbe si siano spesi 68 dei 194 miliardi di euro a disposizione.

«Resta fondamentale. Non tanto per la dimensione della spesa di per sé, ma è soprattutto perché questa sia incanalata nei progetti a maggiore impatto sul potenziale di crescita. Finora il piano ha spostato le risorse in avanti, ora è arrivato il momento di una decisa accelerazione».

L'Italia beneficia della sua

prudenza sui conti. Ma con il parziale adeguamento di salari, stipendi e pensioni all'inflazione molte persone sono passate ad aliquote superiori o hanno perso detrazioni. Quanto pesa questo?

«Il drenaggio fiscale di cui lei parla produce oggi un incremento di gettito di circa un miliardo e mezzo di euro per ogni punto in più d'inflazione».

Dunque gli adeguamenti all'inflazione devono aver portato un aumento della pressione fiscale su pensionati e lavoro dipendente da 25 miliardi.

«Probabilmente un po' più basso. L'accorpamento delle aliquote e la stabilizzazione della decontribuzione attraverso la revisione delle detrazioni per i lavoratori dipendenti ha quasi completamente compensato quell'effetto anche se ha aumentato la progressività del sistema».

Giorgia Meloni ora parla di un nuovo taglio del prelievo per i redditi attorno ai 50 mila euro. Che impressione le fa?

«Bisogna trovare un equilibrio tra l'esigenza di individuare coperture strutturali e il raggiungimento degli obiettivi della delega fiscale, rispettando i principi di equità del prelievo. In questo, dev'essere di supporto una decisa lotta all'evasione fiscale».

Lei osserva che se l'Italia usasse tutta la flessibilità di bilancio permessa in Europa per la spesa nella difesa, il debito pubblico non scenderebbe nei prossimi cinque-sette anni. Può spiegare?

«Se facessimo un uso moderato della clausola per la spesa nella difesa, a termine avrem-

mo un aumento di 0,5% di Pil. Saremmo intorno a una spesa supplementare di 11 miliardi l'anno. Rallenterebbe il calo del debito, ma sarebbe compatibile con l'obiettivo di mantenere il debito su un sentiero discendente. Se invece si utilizzasse integralmente la flessibilità concessa, per l'Italia ci sarebbe un aumento di spesa di 1,5% del Pil: circa 37 miliardi; questo entrerebbe in contrasto con la riduzione del debito».

Ma è quanto chiede la Nato se bisogna salire a una spesa del 5% del Pil, no?

«Nel prossimo piano strutturale di bilancio dovremmo fare un consolidamento maggiore perché a termine, in base alle regole, la spesa deve comunque ridursi. Andrebbero trovate le risorse altrove».

Come valuta la qualità dei documenti di bilancio in Italia?

«Gli ultimi due documenti di primavera sono stati particolari a causa del passaggio alle nuove regole. In prospettiva, è opportuno che ci sia un forte raccordo tra il piano strutturale di bilancio e i vari documenti del ciclo di bilancio annuale. E' bene fornire linee di indirizzo quanto più possibile tempestive, chiare e con prospettiva lunga per orientare le scelte di famiglie, imprese e mercati e irrobustire la fiducia. C'è la necessità di rendere tutti questi documenti ricchi, di non perdere informazioni».

L'attuale situazione dovrebbe indurre i governi europei a rafforzare l'integrazione dei mercati finanziari?

«Ce lo diciamo da anni. Però le condizioni esterne questa volta spingono un po' di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ufficio

DS6745

● L'Ufficio
parlamentare
di bilancio è un
organismo
indipendente
costituito nel
2014 con la
legge di
attuazione del
pareggio di
bilancio

● Svolge
analisi e
verifiche sulle
previsioni
macroeconomiche e di finanza
pubblica del
governo e
valuta il
rispetto delle
regole di
bilancio italiane
ed europee



Al vertice

Lilia Cavallari,
presidente
dell'Ufficio
parlamentare
di bilancio
(Upb).
È anche
professoressa
ordinaria di
Economia
all'Università
Roma Tre,
attualmente
fuori ruolo